

La "caccia" al picasass sopravvissuto al Titanic

Date : 23 ottobre 2018

Sono passati 106 anni dal naufragio del [Titanic](#), ma la ricerca storica sul naufragio più famoso del mondo non si ferma mai. Si aprono nuovi musei (come [quello di Belfast](#), diventato principale attrazione della città del Nord Irlanda), si inaugurano mostre. E si scrivono libri: **tra gli autori già prolifici c'è Claudio Bossi**, da Oggiona con Santo Stefano. Che ora si sta dedicando a una nuova ricerca concentrata su un sopravvissuto italiano: **Emilio Portaluppi**, emigrante partito da [Arcisate](#), in Valceresio, allora provincia di Como.

La storia inizia dalla povertà e dalla pietra. La povertà da cui scappavano gli abitanti della Valceresio (allora in provincia di Como), la pietra della valle che aveva fatto crescere generazioni di scalpellini. Da qui Portaluppi – che era nato il 15 ottobre 1881 ad Arcisate – partì nel 1903. Destinazione: [Barre](#), Vermont, la capitale del granito USA dove arrivarono scalpellini da tutta Europa e che divenne anche una piccola capitale degli anarchici. Come [l'apostolo anarchico Elia Corti da Viggiù](#), anche Portaluppi da scalpellino si trasformò in scultore e vero artista: mentre a Barre [infuriava la guerra tra anarchici e socialisti](#), lui si trasferì a Milford, New Hampshire, dove lavorò come scultore alla Tonella & Sons Granite and Manufacturing Company. Si sposò nel 1903 con una compaesana emigrata e nel 1911 tornò in Italia, forse per riprendere il rapporto con la moglie (da cui si era nel frattempo separato) e con la figlia Ines. Poi nel 1912 riprese la via dell'Oceano, viaggio di seconda classe sulla nave più moderna del mondo: il Titanic (*dall'[articolo del 2012](#)*).

La ricerca su Emilio Portaluppi è passata da fonti scritte man mano archiviate da Bossi, ma anche da racconti di testimoni e dalla **documentazione custodita negli archivi**. A partire dal paese d'origine: **«Non ci sono molte informazioni ad Arcisate: né in parrocchia né in altre istituzioni si trovano grandi tracce»** racconta Bossi. **«Mentread Alassio, dove si trasferì da anziano, se lo ricordavano bene** e ho potuto raccogliere dettagli e racconti inediti». In parrocchia si trova traccia del padre Carlo (nato nel 1846), che è il primo dei Portaluppi registrato nel paese della Valceresio.

Il capostipite **Carlo** compare anche **in un bel ritratto scolpito nella pietra sulla pietra di famiglia**, nella foto che apre questo articolo. È qui che si presenta uno dei tanti enigmi su cui sta lavorando Bossi: **«Nella tomba di famiglia compare una Ines Portaluppi con la data del 1900, che potrebbe essere la data di morte. Non è la figlia di Emilio Ines, ma un'altra parente»**. L'ipotesi di Bossi è che si possa trattare di «una zia, che porterebbe il nome Portaluppi, ma potrebbe anche essere una sorella non conosciuta»: scomparsa nel 1900, avrebbe poi a sua volta dato il nome alla figlia di Emilio, come si usava spesso nelle famiglie di un tempo. Da qui **l'appello che viene lanciato anche a livello locale**, per arrivare a capire qualcosa di più sulla famiglia (Claudio Bossi si può contattare con messaggio alla [pagina Facebook "Titanic di Claudio Bossi"](#)).

Nella ricerca di Bossi confluisce anche il racconto inedito che VareseNews ha pubblicato nel 2012: a poche ore dalla pubblicazione di un primo articolo dedicato a Portaluppi, infatti, alcuni eredi residenti in Connecticut e New Jersey [contattarono](#) VareseNews. Portando anche [un racconto inedito dell'ultima visita negli Usa di Emilio](#), che aveva cittadinanza americana ma passò la fase finale della sua vita ad Alassio.